

## STREGA Aumentano le proposte degli Amici della domenica

■ A quota 45 le proposte degli Amici della domenica per lo «Strega 2020». Pubblicati sul sito, [www.premiostrega.it](http://www.premiostrega.it), i titoli di altri 5 libri: «Anya. La segretaria di Dostoevskij» di Giuseppe Manfredi (La Lepre Edizioni), proposto da Claudio Strinati; «L'ospite - Le anatomie di Josef Mengele» di Margherita Nani (Francesco Brioschi Editore), proposto da Ilaria Catastini; «L'eresia del Cannonau» di Gesuino Nèmus (Elliot Edizioni), proposto da Arnaldo Colasanti; «Risorgere» di Paolo Pecere (Chiarelettere), proposto da Fulvio Abbate; «Sette opere di misericordia» di Piera Ventre (Neri Pozza), proposto da Cesare de Seta.

## LUTTO E' morto «Ulay» artista visivo ed ex compagno della Abramovic

■ L'artista concettuale Frank Uwe Laysiepen, noto con il nome artistico Ulay, è morto all'età di 77 anni a Lubiana, la capitale slovena dove viveva da alcuni anni. Ne hanno dato notizia i media locali. Malato da tempo di cancro, Ulay era uno dei più importanti artisti visivi contemporanei, conosciuto anche per il suo sodalizio artistico con l'artista Marina Abramovic, alla quale è stato legato sentimentalmente per un lungo periodo. Ulay, nato a Solingen in Germania, dal 2009 viveva tra Amsterdam, città che frequentava dal 1968, e Lubiana, dove si era stabilito negli ultimi anni.

# Libro Walsh racconta Debussy, l'uomo che dipingeva musica

«Il pittore dei suoni» dello studioso inglese rappresenta un contributo avvincente nel tentativo di svelare quell'alone di mistero che ancor oggi circonda l'immagine del grande compositore

GIAN PAOLO MINARDI

Uscito nel 2018, frutto tardivo della ricca fioritura critica imposta dalla ricorrenza della morte di Claude Debussy, questo libro dell'insigne studioso inglese rappresenta un contributo particolarmente avvincente nel tentativo di svelare quell'alone di mistero che ancor oggi circonda l'immagine del compositore non meno che l'essenza della sua musica, attorno alla quale si è generata una riflessione non poco contraddittoria; nella sua stessa Francia dove tra il susseguirsi di tante nuove esperienze artistiche, dagli strutturalisti agli «spettrali», la sua presenza sullo sfondo, pur sempre immanente, è affidata a termini altrettanto sfuggenti, quali impressionismo e simbolismo.

Richiami che Walsh fa propri nel ricomporre, attraverso un percorso biografico che tocca gli aspetti più segreti del Debussy uomo, l'idea di una musica intesa quale espressione cruciale della sua vita intellettuale. Il che ci riporta all'affermazione di Louis Laloy, suo primo biografo, che «le più proficue lezioni non gli sono venute dai musicisti, ma dai poeti e dai pittori». Inclinatione che Debussy soddisfa oltre che dalle frequentazioni di salotti dalle pareti «ben fornite», come quello di Chausson, attraverso letture di riviste, Pan in particolare che gli consente di conoscere le riproduzioni di pittori simbolisti, come Khnopff e Klinger.



DEBUSSY Il 14 al Regio la sua opera Pelleas et Melisande.

Una lettura questa proposta da Walsh che ci fa comprendere quanto i due termini, impressionismo e simbolismo, vadano decodificati in rapporto alla peculiarità della visione musicale: mirata verso delle «réalités» - ciò che gli imbecilli chiamano «impressionisme», come scriveva all'editore Durand. Per dire della cautela sospettosa verso un'etichetta, la stessa che Verlaine nutriva per il simbolismo, da chiedersi se non fosse «una parola tedesca», e osservare come al di là di corrispondenze terminologiche agiscano sintomie più sotterranee. Mi vien da pensare a quella «estinzione del soggetto» di cui parla Jean Clair a proposito di Bonnard, per cui «non potendo più essere la consacrazione di una storia umana nella lunga durata, la pittura doveva dipingere la sostanza stessa che provoca e motiva, nella breve durata, i nostri atti più comuni». E tale capovolgimento - lo stes-

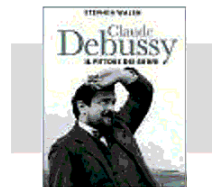
so in fondo operato da Proust con la sua «Recherche», dove il tempo esteriore degli avvenimenti lascia il posto al tempo interiore dello scrittore - può essere una delle chiavi per cercare di «entrare» nel recinto debussiano, una scorciatoia dischiusa dallo stesso musicista quando affermava che «la musica non è neppure l'espressione di un sentimento, è il sentimento stesso». Un'intima necessità, dunque, per nulla in contrasto con quell'idea di «imprecisi» che, come aveva indicato Ruskin per Turner, va assunta in senso estetico, quello del «suggerere» dei simbolisti: l'«imprecisi» reso dall'ambiguità tonale, ad esempio, sempre però nel segno di una netta determinazione di scrittura. Tratti che riflettono il percorso singolare tracciato da Walsh, studi contrassegnati dall'irrequietezza, antiaccademica, lo stesso soggiorno romano, dopo l'assegnazione del-

l'ambito «Prix de Rome», vissuto senza entusiasmo. Alla frequentazione dei musicisti Debussy preferirà quella dei poeti, prediligendo Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, senza escludere i parnassiani che pure troveranno ineffabili reincarnazioni in tante «melodies». In particolare affiora l'affinità con Mallarmé per il modo con cui il poeta aveva compreso il senso della scrittura di Poe, altro autore amatissimo da Debussy che si impegnò lungamente ad un'opera, rimasta incompiuta, tratta da La chute de la maison Usher; pensava il poeta che quella «architettura spontanea e magica» non significasse «la mancanza di calcoli imponenti e sottili... Essi stessi si fanno misteriosi di proposito. Il canto zampilla da una sorgente innata: anteriore a un concetto, con tanta purezza da riflettere all'esterno mille ritmi d'immagine»; parole che, appunto, potrebbero riferirsi alla pagina debussiana, animata da quel respiro interno che amplia

le prospettive verso orizzonti sfumati, mantenendo pur sempre percepibili i lineamenti di fondo variamente diramati, così come si intuisce il senso del periodo attraverso un passo ritmico diverso, che segna la misura di un tempo più occulto, arcano, dove la dimensione fuggevole dell'istante sembra trovare una subliminale convivenza con una proiezione irreversibile. E dove una chiave privatissima sono pure i silenzi, un parametro essenziale nella poetica del compositore, la cui «scoperta» è testimoniata quasi con segreta trepidazione fin dal 1893, in una lettera a Chausson in cui, parlando del «Pelléas» dice di essersi servito «molto spontaneamente, del resto, di un nuovo mezzo che mi sembra abbastanza raro, cioè del silenzio, come di un fattore espressivo e forse il solo modo di far risaltare le emozioni di una frase».

Un modo per dissimulare un ordine segreto, pensando alla sibillina risposta che il musicista soleva dare a chi gli chiedeva quale fosse il suo principio, il suo movente compositivo: «mon plaisir». Uno scorcio che ci permette di vedere in Debussy il musicista che forse più di ogni altro ha aperto nel nostro secolo nuovi orizzonti, senza proclami né rivoluzioni rumorose, ma sempre con la stupefatta ironia che lo portava a giudicare «la nostra epoca... così incredibilmente faticosa, con quel suo agitarsi ogni nonnulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claude Debussy - il pittore dei suoni  
di Stephen Walsh  
EDT pag. 350 € 28,00

# Poesia Un'elegante antologia raccoglie le liriche di Dall'Aglio tradotte in rumeno

Ridotto nel numero di pagine, il volumetto  
brilla come un gioiello d'intelligenza e stile

PAOLO LAGAZZI

Uomo e poeta profondamente originale, segnato come pochi dallo spirito della discezione, Fabrizio Dall'Aglio ha, nonostante il suo carattere schivo e la leggerezza dei suoi approcci al mondo, un pubblico di lettori e di estimatori non piccolo: non a caso alcune sue raccolte di versi sono state tradotte in spagnolo, sloveno, inglese e rumeno. Aggiungo che una sua poesia, presente nell'antologia «Cinquanta foglie» curata da me, è stata tradotta in giapponese. Eliza Macadan, la traduttrice in rumeno di «Colori e altri co-

lori», uno dei libri più felici del poeta, ha da poco realizzato per la casa editrice Eikon di Bucarest una smilza ma elegantissima antologia rumena di liriche di Dall'Aglio con i testi italiani a fronte. L'antologia, che si intitola «La mia epopea» (in rumeno «Epopeea mea»), contiene diverse poesie già edite e due inedite. Ridotto nel numero delle pagine, questo volumetto brilla come un gioiello d'intelligenza e di stile. Alcuni dei temi, dei tratti, dei pensieri cruciali di Dall'Aglio innervano questi versi come un impasto di tinte lievi e bizzarre, come un amal-

Fabrizio Dall'Aglio



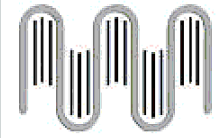
Epopeea mea  
(La mia epopea)  
di Fabrizio Dall'Aglio,  
Eikon, pag. 44, s.i.p.ù

gama di segni ondegianti tra un'acuta incredulità in merito alla realtà del mondo e un'impetosa autoironia riguardo alla propria stessa sostanza poetica. L'intreccio tra un incongruo candore e una sottile perfidia, centrale in Laforgue - il maestro moderno di una poesia «altra» più amata da Dall'Aglio -, avvolge anche i versi di quest'ultimo facendoli oscillare fra paradossi, invenzioni bonariamente acide, idee lustre e sghembe, figure strampalate o vagamente deformi: angeli crescenti («cieli con angeli ammaestrati / che si esibiscono / nel circo di Dio»), scettiche ipotesi di reincarnazione («Avevo cambiato pianeta [...] in tutto uguale / alla mia vita prima della morte»), og-

getti fuori posto o «fogli pieni di parole» senza senso, «viavai di stelle / addormentate»... Benché grandi figure del mito o dell'epos classico quali Icaro, Orfeo ed Euridice siano evocate nel primo e nell'ultimo testo dell'antologia, la sola vera «epopea» da cui Dall'Aglio si sente sollecitato è, come egli confessa nella poesia che intitola il libretto, l'«insensatezza folle della storia» («bestemmie e fedi / speranze e frodi»). «La gran carnalata delle nascite», i tormenti delle anime «accavallate / l'una sull'altra», e, intimamente legata a tutto ciò, la propria «insipienza clamorosa»: il proprio non sapere, il proprio disagio di esistere, «l'amaro circo della mia sconfitta». Il prodigio del poeta è la sua capacità di trarre dal vuoto, dal non senso, dallo sfacelo generale una serie di invenzioni amabili come leggende piccole e maliziose, come tarsie colorate «in punta di matita», come aquiloni vaganti in qualche improbabile cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MARZO IN LIBRERIA



### DIARI DI BORDO

Borgo S. Brigida,  
martedì 3 - ore 18

### DUE PRESENTAZIONI DELLA SPARTACO

■ Doppia presentazione con la casa editrice Spartaco. In «Tavolo numero sette» di Darien Levani, sei sconosciuti si ritrovano ad un matrimonio e discutono sul duplice omicidio di una madre e della figlia incinta. In «E avrai sempre una casa» di Piero Malagoli, la quattordicenne Kayla, rimasta orfana dei genitori, intraprende una lotta per la sopravvivenza.

### MONDADORI BOOKSTORE

Piazza Ghiaia  
venerdì 6 - ore 18

### L'ESATTEZZA DELLE PAROLE

■ Matteo Pelliti presenta «Dire il colore esatto» (Luca Sossella Editore): una raccolta di testi poetici che si propone di restituire esattezza alla parole, come smascheramento dell'assurdità del reale attraverso le forme della poesia.

### DIARI DI BORDO

Borgo S. Brigida  
sabato 7 - ore 18

### UNO STRAORDINARIO AFFRESCO DI PARMA

■ Ventidue scrittori ed altrettante storie che danno vita ad uno straordinario affresco della nostra città. «Parma - i narratori raccontano la loro città» è l'antologia nata da un'idea di Davide Barilli, Domenico Capopardo e Guido Conti e pubblicata dalla casa editrice Diabasis. Presenta il volume uno degli autori, Jacopo Masini.

### MONDADORI BOOKSTORE

Piazza Ghiaia  
sabato 7 - ore 18

### LE DOTI MEDIANICHE DI SONIA BENASSI

■ Fin da piccola, Sonia Benassi ha capito che la sua vita potesse essere messa al servizio degli altri, attraverso le sue doti medianiche. Un'esperienza raccontata fra le pagine di «Io Medianum» (Trigono edizioni).

### FELTRINELLI

Via Farini 17  
lunedì 9 - ore 18

### ESTETICA E NATURA UMANA

■ L'estetico addestra l'essere umano a fare esperienza con il mondo prima che di esso. Con «Estetica e natura umana» (Carocci), Giovanni Matteucci esplora il nuovo paradigma dell'esperienza-con, alla luce anche di recenti dibattiti sulla mente e l'evoluzione umana. Partecipano Michele Guerra e Vittorio Gallese.